

Come già preannunciato, *Ricerca Psicoanalitica* si presenta al primo appuntamento del 2010 con alcune novità di rilievo. Sono cambiate la redazione e la direzione della rivista, motivo per cui chi scrive il presente editoriale lo fa per la prima volta e sente l'urgenza di ringraziare i direttori precedenti: Michele Minolli per quanto riguarda il decennio appena trascorso e Daniela De Robertis per il decennio precedente. Grazie a loro, la nostra rivista ha acquistato un prestigio considerevole fra i colleghi e i cultori della materia e io sono convinto che si tratti di un prestigio interamente meritato, dovuto ai contenuti di prim'ordine e al dibattito intellettuale che in tutti questi anni si è ininterrottamente svolto sulle sue pagine. *Ricerca Psicoanalitica* è nata nel 1990 per iniziativa della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe) ed è rimasta fedele all'ispirazione iniziale: essa «è caratterizzata», si legge nell'editoriale del primo numero, «da due scelte che riteniamo storicamente importanti: l'applicabilità clinica, strettamente dipendente da un'adeguata teorizzazione, e il metodo».

Seconda novità di rilievo è il cambio di editore. È doloroso separarci da Giuseppe Celano, collega oltre che editore di *Ricerca Psicoanalitica* per tutti e due i decenni di vita. Non si può sorvolare sui meriti di chi materialmente ha compiuto l'opera, con cura assolutamente ammirevole. Ma, tant'è, non si può crescere senza attraversare distacchi. Il nuovo editore, Franco Angeli, metterà nuovi strumenti a nostra disposizione, in particolare la distribuzione telematica, attingibile al suo sito, che si affiancherà a quella cartacea, i motori di ricerca e la possibilità di acquistare, tramite questa via, anche singoli articoli o gruppi di articoli, a scelta del lettore.

La finalità di *Ricerca Psicoanalitica* resterà quella di costituire uno strumento di lavoro particolarmente orientato verso la clinica e contemporaneamente un luogo di approfondimento teorico, caratterizzato da una fondamentale vocazione alla riflessione epistemologica. «“Relazione”», prosegue l'editoriale sopra citato, «ha per noi, prima di tutto, un significato prettamente teorico, ad indicare il “condizionamento reciproco” tra or-

Ricerca Psicoanalitica, n. 1/2010

ganismo e oggetto, quale ambito del costituirsi di strutture e organizzazione di soggettività prima e di identità dopo». Parole queste che, a distanza di venti anni, assumono un carattere di profezia confermata dai fatti, perché attualmente stiamo assistendo ad una svolta dalle conseguenze ancora incalcolabili: parlo dell'impatto dell'infant research e della teoria dei sistemi complessi sullo studio della mente e della psicoanalisi in particolare. Sta emergendo l'enorme importanza dell'inconscio procedurale, cioè dell'inconscio non rimosso, sia nella salute, sia nella malattia psichica, insieme ad una nuova comprensione della soggettività come sistema che si eco-auto-organizza, cioè che si auto-organizza nello scambio, intensissimo e ininterrotto, con l'ambiente-mondo che organicamente gli appartiene e a cui appartiene. «Si è cominciato a pensare», dice Daniela De Robertis in un suo recente contributo, «che l'interpretazione centrata sui contenuti rimossi portati a coscienza non sia più il focus del cambiamento, sulla base della considerazione che il cambiamento non riguardi l'insight cosciente, ma l'area della conoscenza procedurale che per sua natura è implicita, inconscia e non verbale» (Coscienza, livelli di espansione e tempo. Alcuni spunti per la cura psicoanalitica. Ricerca Psicoanalitica, 1/2009: 137).

Queste tematiche di punta costituiscono attualmente il filo di Arianna che lega e tiene concettualmente uniti i diversi ambiti di approfondimento dei quali la psicoanalisi della relazione attualmente si occupa, oltre che le diverse aree nelle quali si sta specializzando: psicoanalisi del bambino, dell'adolescente, dell'adulto, della coppia, del gruppo, dell'istituzione e della famiglia, o meglio, in maggiore sintonia con il significato vero della relazione: psicoanalisi con il bambino, con l'adolescente, con la coppia e via dicendo.

Questo numero, il primo del 2010, contiene le relazioni di George Downing e di Antonino Ferro, presentate in occasione dei rispettivi incontri, entrambi organizzati dal Centro di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe) di Milano nella primavera del 2009 e diversi altri contributi a commento e ampliamento degli argomenti trattati.

***George Downing** presenta il trattamento tramite video microanalisi di una coppia madre-bambina, entrambe ricoverate nella clinica universitaria di Heidelberg. La madre, una donna abusata e gravemente traumatizzata durante la propria infanzia, ha rivelato all'Adult Attachment Interview di non avere elaborato la perdita traumatica delle proprie figure di riferimento e di andare incontro a fenomeni di micro dissociazione quando esse vengono evocate nel discorso. Il video dell'interazione madre-figlia è asso-*

lutamente impressionante: non appena focalizziamo e confrontiamo la mimica e la gestualità delle due partner con una scansione temporale inferiore al decimo di secondo, assistiamo allo spalancarsi di uno scenario totalmente nuovo sul quale risalta il potente flusso intercomunicativo, cioè l'inconscio procedurale che senza scampo le coinvolge. Si notano con particolare rilievo la disfunzionalità del comportamento materno e le strategie di adattamento della figlia. Messa di fronte a ciò, la madre comprende meglio le ragioni della difficile intesa fra loro e ha la sensazione di «aprire una specie di porta».

***Paolo Milanesi** descrive il lavoro clinico portato avanti negli anni da Downing e ne esplicita i referenti teorici sottostanti, con particolare riferimento al concetto di "memoria procedurale". In un secondo tempo prova ad inserire tale concezione nella prospettiva dei sistemi complessi. La motivazione del sistema-soggetto, in quest'ottica, non è data dal tentativo di creare o mantenere i legami con l'oggetto, ma dal ricercare o riconquistare lo stato di "coerenza sistemica" in un processo creativo continuo. Anche il concetto di "riconoscimento" viene rivisitato secondo questa prospettiva prendendo le mosse dalla descrizione che ne diede Hegel nella sua Fenomenologia dello spirito e nella descrizione del processo dell'autocoscienza.*

***Antonino Ferro** utilizza delle vignette cliniche assai suggestive per descrivere il concetto di campo analitico, come vero e proprio luogo d'incontro emotivo e di trasformazione psichica e quello di "pensiero onirico della veglia". Secondo Ferro, il campo accoglie e genera quelle turbolenze protoemotive che le funzioni alfa alfabetizzano di continuo, determinandosi così lo sviluppo degli apparati per sognare, sentire e pensare. In questo modo l'"impensabile" diventa una storia condivisa, attraverso una serie di passaggi emotivi che permettono di nominare ciò che il paziente non ha potuto fin lì rappresentare. Per citare Philip Bromberg: «Quando l'analista finalmente mette fine ai suoi tentativi di "comprendere" il paziente e si permette di conoscerlo attraverso il campo intersoggettivo che condivide con lui in quel momento, ha luogo un atto di riconoscimento (non di comprensione) in cui le parole e i pensieri simbolizzano l'esperienza piuttosto che sostituirsi ad essa» (Bromberg P. Destare il sognatore. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2009, p. 12).*

Ma cosa sono le emozioni? Che significa vivere le emozioni? Che utilizzo fa il terapeuta delle emozioni del paziente durante il processo analitico?

Giulia Cavalli trae spunto dalla relazione di Ferro per avviare una riflessione sulle concezioni attuali di emozione e competenza emotiva, proponendo una visione del significato delle emozioni e del vivere le emozioni, alla luce della teoria dei sistemi dinamici non lineari, nell'ottica dell'epistemologia della complessità.

Gabriele Lenti affronta il pensiero di Wilfred Bion in maniera assolutamente originale, utilizzando i concetti di non-linearità, autopoiesi e ologramma del campo analitico. «Scelgo di discutere i concetti di Wilfred Bion», egli afferma in apertura, «e non quelli di Mitchell, o di Aron, o di Sullivan, o di altri autori già entrati di diritto nel novero degli psicoanalisti relazionali, perché considero Bion, grazie al suo contributo sull'identificazione proiettiva e sul rapporto contenuto-contenitore, un precursore del modello complesso relazionale, e qui ne spiego i motivi».

Fabio Rapisarda, a sua volta, sostiene la necessità di una revisione del concetto di identificazione proiettiva. Questo meccanismo di difesa, inizialmente coniato da M. Klein ed alla base del Disturbo Paranoideo di personalità, viene rivisto, secondo un ottica relazionale, sia in chiave teorica che clinica e viene proposto di rinominarlo "identificazione intersoggettiva".

Per finire, ancora una novità, o forse un esperimento: **il caso clinico**. Come nell'impegno degli antichi alchimisti, anche nella nostra professione il passaggio dai libri al laboratorio richiede qualcosa di più che un semplice rituale. Esiste una verità clinica generalizzabile o esiste soltanto la verità del momento e della specifica coppia analitica? Noi psicoanalisti relazionali riteniamo di possedere qualche argomento in più a riguardo. Vorrei che i lettori si sentissero liberi di partecipare al dibattito, inviando i propri commenti sul caso.

Alberto Lorenzini